

Un business da 15 miliardi ma cala il grande freddo sui piccoli studi d'ingegneria

C'È UNA DIFFERENZA TRA LE AZIENDE MAGGIORI E LE MINORI. LE PRIME HANNO AVUTO OTTIMI RISULTATI PERCHÉ LAVORANO DI PIÙ ALL'ESTERO, HANNO TECNOLOGIE PROPRIETARIE E POCHI COMPETITOR. LE SECONDE SCONTANO LO STALLO DELLA SITUAZIONE ITALIANA

Daniele Autieri

Roma

Far arrivare una trivella a duemila metri sotto il livello del mare come progettare un ponte capace di flettersi ma non crollare alle sollecitazioni di un violento terremoto non è un mestiere per tutti. E soprattutto è un business per pochi, dove però gli studi e le grandi aziende italiane hanno imparato a difendersi anche di fronte ai colossi internazionali. Nel 2012 il mercato dei servizi di ingegneria ha raggiunto il valore di 15 miliardi di euro con 250 mila professionisti e 9 mila società a darsi battaglia.

Secondo la graduatoria stilata ogni anno dalla rivista statunitense "Engineering News Record" sono ben 11 le imprese italiane inserite nel ranking dei 100 maggiori player mondiali nel settore dell'ingegneria. A guidare il drappello tricolore della categoria c'è la Saipem del Gruppo Eni che nelle ultime settimane è finita nell'inchiesta della procura di Milano per il presunto pagamento di tangenti al governo algerino. Lasciate da parte le questioni giudiziarie, la Saipem è il primo gruppo italiano di attività ingegneristiche, specializzato in petrolio e gas in zone remote e acque profonde. Oltre alla controllata di Eni, si inseriscono nell'élite mondiale il Gruppo Danieli, con sede a Butrio (Udine) e una specializzazione nella produzione di impianti siderurgici, la Techint, che ha il quartier generale a Milano e filiali in Argentina e Messico, e la Maire Tecnimont, l'azienda romana che con un fatturato superiore ai 2 miliardi di euro si è confermata come un protagonista internazionale attivo in diversi settori, dalle energie rinnovabili alle infrastrutture.

Ma come hanno risposto grandi aziende e piccoli studi di ingegneria al ciclone della crisi economica che si è abbattuto sui mercati? Gli ultimi dati disponibili sono stati raccolti alla fine del 2012 dall'Oice, l'Associazione legata a Confindustria che rappresenta le organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica del Paese. Secondo la 28esima Rilevazione annuale sulle società italiane di ingegneria i risultati sono tutt'altro che sconcertanti. Il valore della produzione degli studi e delle aziende aderenti all'Oice è passato dai 3,5 miliardi del 2010 ai 4 miliardi del 2012. Ma il dato più significativo emerge spaccettando il totale perché mentre nello stesso periodo la produzione in Italia è calata (da 2,1 a 1,9 miliardi), quella all'estero è cresciuta (da 1,4 a 2,1 miliardi).

«La realtà – commenta l'ingegner Luigi Iperiti, vice presidente vicario dell'Oice – è che c'è una differenza sostanziale tra le grandi aziende e i piccoli studi. Le prime hanno registrato ottimi risultati perché lavorano principalmente all'estero, hanno tecnologie proprietarie e pochi competitori. I secondi scontano invece lo stallo della situazione italiana e di un mercato interno che per le società di ingegneria è calato negli ultimi due anni del 30%». «Consapevoli di questa situazione – prosegue Iperiti – anche l'Oice sta investendo molto per supportare gli studi italiani di medie dimensioni che scelgono di tentare la strada dell'estero».

Sul fronte interno il mercato è fermo. Fermi gli investimenti privati come quelli pubblici. Nel corso del 2012 sono state bandite 3.729 gare per un importo complessivo di 513,6 milioni di euro. Rispetto al 2011, il calo è stato del 2,6% per numero di appalti e

dell'8,3% per valore delle commesse. In termini assoluti il risultato è una contrazione del giro d'affari pari a 46,5 milioni di euro.

Lo stallo si riflette a cascata sulle condizioni e sulle opportunità lavorative dei 250 mila professionisti impiegati nel settore, costretti a confrontarsi con una professione sempre più complessa e competitiva. «Il mercato del lavoro è saturo – dichiara Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri – anche se in alcuni settori come quello informatico permangono molte interessanti opportunità. Lavorare diventa invece più difficile soprattutto per gli ingegneri civili che scontano il blocco del mercato immobiliare».

«L'unica soluzione – ammette Zambrano – è ancora una volta andare all'estero, una possibilità che se-

condo le nostre ricerche sarebbe ben vista dal 50% degli ingegneri italiani, mentre un altro 8% lo farebbe ma continuando a lavorare per un'impresa italiana. Del resto, le grandi infrastrutture in Italia non si fanno più. Per lavorare a progetti ambiziosi bisogna andare in Brasile, in Sud Africa e Cina».

Ma anche scegliere la via dell'Oriente non è un'impresa facile. Con una media di 1,5 addetti per società, gli studi di ingegneria italiani scontano con ancora maggior evidenza degli altri comparti produttivi il fenomeno del nanismo imprenditoriale. Una condizione scritta nel dna dei professionisti italiani del settore che rischia di rendere irrealizzabile il sogno di partecipare al banchetto internazionale delle grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

